

Abbasso la logica del lavoro

Wolfi Landstreicher

1. In mezzo ai non-morti

Poche persone, oggi, vivono per davvero. Pochissime sperimentano la vitalità del loro divenire nel presente. Qualcuna si allunga per agguantare l'energia del suo desiderio al fine di creare quel divenire... Le altre, invece, lavorano.

2. Sonnambulismo

Posso sognare un mondo in cui esseri unici percorrono la propria strada, ogni movimento, ogni passaggio per le strade, i giardini, qualcosa di selvatico, una danza, un gioco, un viaggio in un'avventura senza fine. Ma questo sogno diurno è smentito dalla realtà non appena la mia mente vagante viene scossa e fatta rientrare nel corpo barcollante, giusto in tempo per evitare di andare a sbattere

in qualche altro sonnambulo distratto. Che mondo senza grazia e privo di gioia, il mondo del lavoro. Non il mondo di una danza o di un gioco elegante oppure di un viaggio nell'ignoto, ma di atomi che rimbalzano e ingranaggi che stridono e marce forzate verso la morte. Non vite create con gioia nella complicità e nel conflitto, con spontaneità, ma sopravvivenza che si trascina nell'abitudine, in ruoli prefissati, in cui sonnambuli senza pensieri ripiombano, ingranaggi di una macchina il cui scopo gli sfugge.

Ciò che conta davvero è che si lavori...

che *tu* lavori... che *io* lavori...

3. La mia rivoluzione

Perciò la mia rivoluzione — ogni rivoluzione anarchica — ogni rivoluzione che intenda riprendersi la vita qui ed ora — esige la distruzione del lavoro...

Immediatamente!

4. Lavoro rivoluzionario?!?

Nessuna rivoluzione è finora riuscita a sradicare il lavoro, perché persino i rivoluzionari più ostili al lavoro non sono riusciti ad immaginare una rivoluzione libera dalla sua logica... *Lavorando* contro il lavoro, i loro sforzi sono condannati. Per questo è necessario sapere cosa sia il lavoro e come opera la sua logica.

5. L'etica del lavoro

«Chi non lavora non mangia». Questo disgustoso motto cristiano riassume perfettamente l'etica del lavoro. Ottuso e gretto, patetico e miserabile, è la fiacca moralità del bottegaio impaurito dall'abile ladro o dall'audace rapinatore. È la minaccia della polizia — la frusta dei conduttori

di schiavi dei nostri tempi... Ed è facile respingere questa etica funzionale a se stessa degli avidi e meschini bigotti. Molto più difficile è vedere attraverso la logica del lavoro, oltre i bigotti e i loro padroni...

6. *Schiavitù camuffata*

La logica del lavoro rimane celata, velata, operando camuffata, perché funziona grazie all'attività alienata. quando tu ed io agiamo per abitudine, senza pensarci, riproponendo le stesse banali emozioni, camminiamo nel sonno, siamo sonnambuli... Quando tu ed io vendiamo la nostra attività ad una causa che non conosciamo, siamo schiavi... schiavi sonnambuli... zombi... Grazie a questa alienazione, gli scopi, gli obiettivi, i prodotti delle nostre attività ci sono estranei. E questo è il motivo per cui la logica del lavoro rimane ben nascosta, camuffata dai giudizi dell'etica del lavoro.

7. *Un attacco limitato*

Forse anche questa è la ragione per cui i nemici del lavoro hanno attaccato principalmente solo l'etica del lavoro. In un simile attacco, tutto ciò che è contrapposto al lavoro è svago, tempo dell'ozio, di un'attività *senza conseguenze*. Si tratta di una battaglia meramente quantitativa — riduzione delle ore lavorative e aumento del tempo libero — un *deperimento a distanza* dal lavoro, persino nel *lavoro zero*... ma ancora all'interno della struttura del mondo del lavoro e della sua logica.

8. *La logica del lavoro*

La logica del lavoro può essere così riassunta: ogni attività importante deve avere uno *scopo*, un *fine*. Quindi

ogni attività deve essere giudicata e valutata in base al suo prodotto finale. Questo prodotto ha la precedenza sul processo creativo, così che l'inesistente futuro domina il presente. La soddisfazione immediata nella gioia creatrice non ha valore, conta solo il successo o il fallimento... e contare è qualcosa di relativo al valore. Vincitore o sconfitto, non libero creatore nel destino. Non c'è da sorprendersi che, nel mondo di questa logica, l'efficienza sia l'elemento di valutazione. Senza riguardi per il fine, ciò che lavora più efficientemente per avere successo è ciò che conta... centesimo dopo centesimo... dollaro dopo dollaro... Ecco perché *tu* devi lavorare... Ecco perché *io* devo lavorare... Oppure essere contati fra gli inutili... numeri zero nei libri contabili della società.

9. Il furto della vita

Sempre indirizzata verso scopi, obiettivi finali, prodotti, la vita nel presente scompare. Il divenire senza scopo di ogni singolo individuo viene sacrificato sull'altare della produzione e della riproduzione sociale. Il flusso di rapporti intrecciati viene arginato e incanalato verso ruoli che sono solo ingranaggi nella macchina sociale. Questa è alienazione, il furto della mia attività, il furto della tua attività, il furto della mia e della tua vita. Nemmeno i prodotti che realizziamo sono nostri. Nemmeno i successi sono nostri. Solo i fallimenti, soprattutto il fallimento di vivere...

10. Rivoluzione nella logica del lavoro

All'interno della logica del lavoro, la rivoluzione è un compito con uno scopo... un obiettivo... produrre una società perfettamente funzionante. Ha un inizio e una fine. Ha successo o fallisce, viene vinta o persa. Comunque...

arriva a un fine. All'interno di questa logica, c'è solo lavoro rivoluzionario oppure ozio rivoluzionario. I rivoluzionari anti-lavoro possono abbracciare il compito di attivisti o militanti, sconfiggendo se stessi fin dal principio *lavorando* per la fine del lavoro... Oppure possono attendere *pigramente* un'astratta Storia o un ugualmente astratto soggetto rivoluzionario "oggettivo" o "essenziale" che faccia la rivoluzione al loro posto... ancora una volta sconfiggendo se stessi... scegliendo di lasciare che la loro vita scivoli attraverso le loro mani in attesa che compaia un salvatore. Non riuscendo a sfuggire alla logica del lavoro, ogni rivoluzione è finora fallita... persino quelle che sono state vittoriose... *soprattutto* quelle che sono state vittoriose. Hanno fallito fin dal principio, perché all'interno di una logica di vincitori e perdenti, di successo e fallimento, la rivoluzione è già cessata, perché il passato ha fissato il futuro, garantendo la sconfitta. E così con la loro vittoria queste rivoluzioni terminano e le persone "liberate"... tornano a lavorare...

11. Rompere con la logica del lavoro

Allora, perché non rompere totalmente con la logica del lavoro? Perché non ritenere importante un'attività, non in base al suo prodotto finale, ma in base a ciò che è qui ed ora? Perché non abbracciare la *giocosità risoluta*? Concepire la rivoluzione in questa maniera significa pensarla in modo diverso, assolutamente altro rispetto ai modi in cui è stata abitualmente concepita dai *rivoluzionari*... Rivoluzione non come compito, ma come forma di gioco, nel senso più ampio del termine... come una esplorazione, un esperimento... con nessun inizio e nessuna fine... Un'apertura infinita verso nuove esplorazioni, nuovi esperimenti,

nuove avventure. Una sorta di alchimia, di magia in incessante trasformazione... Mettere la nostra vita in gioco in ogni istante per la gioia di vivere... Così non ci può essere fallimento... non ci può essere sconfitta... perché non c'è scopo, né obiettivo, né fine... solo una crescente avventura conflittuale di complicità, di distruzione e creazione, una vita vissuta con pienezza.

Wolfgang Landstreicher
Abbasso la logica del lavoro